

Terra Madre

Il personaggio

Alla scoperta del Lagorai con la scrittrice e divulgatrice Sara Segantin: «È la perla del Trentino, va tutelato. La lotta ambientale si concentri sulle possibilità e non sul catastrofismo»

«La montagna sia di tutti ma bisogna guadagnarcela non regalarla»



Selvaggio Il Lagorai regala scorci meravigliosi e momenti di vera pace di montagna. Aspetti sempre più rari negli altri areali alpini del Trentino

di **Simone Casciano**

È una fresca mattina di luglio a Cavalese. Il sentiero che porta al lago Lagorai è completamente silenzioso. Dal bosco si alza quel profumo di legna bagnata e funghi che segue sempre le notti di pioggia. Il dislivello moderato non complica la salita, che viene però interrotta dalle pause di Sara Segantin per cercare mirtilli e fragole di bosco tra i cespugli che si inerpicano a lato del sentiero. «Se qualcuno vuole diventare mio amico la cosa migliore che può fare è portarmi una cassetta di frutti di bosco – dice Sara Segantin – Raccolti con le proprie mani

però, non comprati al supermercato». Le soste non rallentano l'ascesa, quando cammina Sara ha il passo veloce, ma leggero, della gente di montagna. Proprio il territorio alpino e in particolare il Lagorai sono stati fondamentali nella formazione di questa ragazza giovane ma che già sta lasciando il segno. Sara Segantin è attivista ambientale dei Fridays for Future, inviata per la trasmissione di Rai3 Geo e tanto altro. «Io però mi sento scrittrice» ci tiene a precisare lei e ha ragione. Ha già all'attivo due libri con Rizzoli, il primo è *Non siamo eroi* il secondo è uscito pochi mesi fa e si intitola *Il cane d'oro*. Lo ha

presentato anche al Trento Film Festival un'occasione in cui è anche salita sul palco dell'auditorium Santa Chiara, fianco a fianco ad altre tre generazioni di alpinisti, per lanciare un appello ad unirsi per salvare il mondo dal cambiamento climatico. «Quando ci si trova in parete appesi ad un chiodo marcio che rischia di cedere – ha detto quella volta – Non si discute su di chi sia una volta, ma si lavora tutti insieme per uscire da quella situazione». Una frase che racconta bene la sensibilità, ma anche l'intelligenza comunicativa, di questa giovane di Cavalese.

Sara Segantin la sua attenzione per l'ambiente da dove nasce?

«È figlia della mia educazione e dei luoghi dove sono cresciuta, le valli di Fiemme e Fassa, che mi hanno dato voglia di avventura e amore per la natura. Una voglia di scoperta che poi mi ha portato a viaggiare per il mondo, cosa che a sua volta mi ha fatto scoprire le meraviglie e le fragilità della terra e quindi quanto ci sia da raccontare e da proteggere. In questo Fridays for future è stata un'occasione di trovarsi, di mettere le mie sensibilità in contatto con quelle di tanti e tante altre. Di darsi manforte invece che essere un'isola in mezzo a questa complessità. Da lì è nata la sinergia tra diritti umani e diritti dell'ambiente che è diventata il mio percorso professionale».

Come si conciliano attivismo e giornalismo?

«Al momento

non si pone il problema. Io racconto storie reali, che siano di scienza o di umanità quello che faccio è raccontare un cambiamento che è in atto e questo non si può negare. Per me attivismo significa proprio questo, che ognuno nel suo ruolo esce dalla passività ed entra in quello che ci rende davvero umani. Essere attivi e parte di questo mondo».

Da Vaia alla Marmolada, gli effetti del cambiamento climatico in Trentino ormai sono evidenti

«Senza dubbio, non serve essere un'alpinista per rendersene conto. Lo si vede dalla neve che manca, dalla roccia e dalle pareti che crollano, dalle tempeste che rendono inagibili i sentieri. Non serve Vaia, è bastata la tempesta di una settimana fa in Val di Fiemme ad abbattere tanti alberi. Un'altra conseguenza indiretta poi la vediamo con il turismo. Stiamo assistendo ad un esodo verso la montagna alla ricerca del fresco mentre il resto d'Italia brucia a temperature altissime. Ma questo porta in montagna una quantità di persone che questi territori non riescono a gestire. Mi fa ridere chi dice che bisogna attrarre più turisti in Trentino. Ne abbiamo tanti, troppi, siamo quasi saturi. Dobbiamo capire come gestirli. La montagna deve essere di tutti, è un diritto viverla e conoscerla, ma appunto bisogna "vivere la montagna" non trasformarla in un parco giochi. Gli effetti sono evidenti. Ora non è il momento dell'analisi ma delle soluzioni. Abbiamo tanti enti autonomi di ricerca e conservazione; è arrivato il momento di mettere in campo strategie di mitigazione e adattamento».

Tra profitto e tutela ambientale ormai i piatti sono sbilanciati?

«Non del tutto, non al 100% per fortuna. C'è ancora un'attenzione al turismo sostenibile in Trentino-Alto Adige, ma deve aumentare invece che recedere. L'opportunità, quella vera, è di mantenere un'offerta di qualità tutelando il territorio, perché se lo deturpi poi cosa ti rimane da offrire? Non c'è un altro trentino abbiamo solo questo. Perciò un turismo protetto è la migliore offerta che possiamo dare ai turisti. ma anche ai trentini».

Un turismo sostenibile cosa significa?

«Significa un turismo in cui si arriva con i mezzi sostenibili e poi in cui la montagna non ti arriva in albergo, ma la devi conquistare. Se uno vuole la montagna in albergo può andare a Dubai dove costruiscono piste da sci dentro agli hotel e vivere quel tipo di emozioni. Qua il turismo di qualità deve significare l'esperienza della montagna. Non la cima, ma il percorso: raccogliere i frutti di bosco, camminare insieme, la scoperta e la meraviglia dei bambini davanti al mondo naturale. È l'incontro con quanto offre la comunità: le attività naturalistiche, geologiche e culturali.

Un'offerta che punta sull'esperienza nella sua completezza e non su picchi di adrenalina o scorci da social che lasciano il tempo che trovano. Qui trovi invece cultura, natura, esperienza, bellezza, ma anche riposo o avventura. Questa deve essere l'ambizione, non abbassarci su un'offerta diversa, per quello ci sono altri posti con cui non possiamo nemmeno competere».

Tutti questi discorsi sembrano convergere verso il punto dove ci troviamo: il Lagorai

«Per me è la perla del Trentino-Alto Adige. Ancora selvaggio, senza strade per i suoi laghi. È meraviglioso poterlo percorrere nella sua interezza a piedi in completa autonomia grazie ai suoi baiti. Strutture perfettamente inserite nel paesaggio, poi non c'è neanche ricezione telefonica. Chi viene qua si immerge nella natura e nell'avventura e fa un'esperienza che forse non trova da nessun'altra parte in Italia, con paesaggi mozzafiato e sentieri bellissimi, nonostante la vicinanza con la Valle di Fiemme e i suoi servizi. Quindi il Lagorai come è adesso per me va tutelato. Magari dando vita e ariosità alla malga del lago Lagorai, ma in un progetto che non comporti di cementare o asfaltare la strada che porta in quota. Fare sì che l'approccio alla montagna sia sempre quello di guadagnarcela, un passo alla volta e ognuno in maniera diversa. Non dobbiamo arrivare tutti d'appertutto. Io stessa nonostante sia un'alpinista non riesco ad arrivare dappertutto e va bene così. Fare l'esperienza della montagna, ma ognuno a modo suo e per le sue capacità».

Come costruire un discorso climatico che sia costruttivo e non emergenziale?

«C'è bisogno di un cambio di retorica sostanziale. Sia da parte dei media e della politica che anche dei formatori. Non ha senso parlare di crisi climatica né in termini di negazionismo né di catastrofismo. I termini devono essere quelli della realtà e della presa di coscienza, ma soprattutto è tempo di mettere sul tavolo soluzioni e possibilità. Ormai abbiamo capito il problema, ma non stiamo parlando delle opportunità che le soluzioni possono offrire. Un mondo più giusto e più equo è a vantaggio di tutti, accanto al grafico mettiamoci anche come sarebbe il mondo se affrontassimo questa situazione con gli strumenti che abbiamo. Offrendo soluzioni disegante sui territori, pensare globale ma agire locale. Lo stimolo all'azione è la possibilità di raggiungere un risultato. Se si parla di apocalisse, si parla già di un mondo in cui l'uomo ha perso e non è quello che vogliamo. Troviamo il modo di cambiare retorica, di sostituire la parola speranza con la perseveranza di cui abbiamo bisogno».

Attenta

Sara Segantin è attivista dei Fridays for Future. Divulgatrice e inviata per la trasmissione di Rai 3 Geo e scrittrice. Il suo ultimo libro si intitola *Il cane d'oro*.

